

La verità sulla Statua della Resurrezione

Intorno al simulacro di Cristo Risorto si sono intrecciate le leggende più assurde che il tempo, la disinformazione, la fantasia popolare hanno vieppiù gonfiate al solo scopo di creare un alone di misteriosa provenienza, così come in altro tempo era avvenuto per la tavola bizantina della Madonna di Valverde. Coticché tutti parlano, discettano, argomentano senza solide basi storiche al punto di trasferire la statua lignea del Signore Risorto su di un piano di superiorità artistica, al di là anche della volontà e delle capacità umane.

Quand'ero ragazzo, sentivo raccontare con una certa insistenza e prosopopea cittadina che perfino al papa in persona era stato negato di trasferire in Vaticano questo presunto capolavoro: altri, rifacendosi a dicerie ancor più lontane nel tempo, avevano inventato addirittura una vicenda disumana secondo cui il Signore avrebbe parlato allo scultore per chiedergli dove così bello lo avesse mai veduto.

- A Lucca - rispose l'artista.

E allora Cristo, per evitare appunto altre riproduzioni, avrebbe nientedimeno accecato - Lui che invece dava la vista a chi l'aveva perduta - lo scultore perché riponesse per sempre i ferri del mestiere.

Un concittadino, preso nelle maglie di leggende così fiorite, ha incominciato a interessarsi o meglio a far ricerche perché si indagasse e si appurasse la verità su questa statua. Così è stato messo a soqquadro l'archivio del Vicariato dove sono conservate le testimonianze delle Confraternite dei Falegnami di tutto il mondo cattolico, dato che a far eseguire il lavoro era stata la Corporazione o Confraternita dei Falegnami di Tarquinia che aveva appunto in san Giuseppe il proprio patrono. E' stata pure effettuata ogni ricognizione in tutte le chiese di Lucca, senza alcun risultato; e infine ogni ricerca fra le carte raffazzonate nella sacrestia di S. Giuseppe e fra i libri delle visite pastorali del passato, senza approdare a nulla.

Se non che, nella torretta dell'Episcopio dove sono conservati, anche se con poca cura, tutti i carteggi e le documentazioni delle varie Confraternite di Tarquinia, il dott. Antonio Pardi, che sta portando avanti insieme al sig. Mario Corteselli un notevole e faticoso lavoro di ricerca per una nostra storia fin dalle origini del Comune, si è visto passare sotto mano un fascicolo di carta commerciale con su scritto "Relazione della Chiesa e Confraternita di S. Giuseppe in Corneto-Tarquinia, esibita in S. Visita a richiesta di Sua Ecc.za R. a Mons. Giovanni Beda, Cardinale, novello Vescovo Diocesano. 1908. Riservata per Mons. Vescovo".

Tale relazione, redatta a mano dal camerlengo Lorenzo arcidiacono Cherubini, riporta la tanto attesa ricerca che si trascrive integralmente per un definitivo accertamento storico: "Una macchina grande con due candelabri perfezionati, ornata con una grandissima raggiera, il tutto dorato, su cui si eleva la SS.ma Resurrezione in statua di legno colorata al naturale, tenente con la sinistra la bandiera bianca sorretta d'asta dorata. E' un'opera d'arte costruita in Roma nel 1831 dallo scultore Bartolomeo Canini, per la quale dai Fratelli fu impiegata la somma di romani scudi 122, pari oggi a L. 655,75, come dal rendiconto degli anni 1830 e 1831.

Nel 1894 la Statua fu ripulita da Antonio Scappini di Serafino e la Macchina dall'artista Giuseppe Fondati".

Evidentemente quelle leggende saranno sorte in riferimento ad altra statua della Resurrezione, se si considera che in un fascicolo manoscritto dell'Archivio Comunale, senza data e firma, si parla della processione pasquale con chiaro riferimento alla "nuova statua della Resurrezione". Il che sta ad avvalorare l'ipotesi che ne esistesse precedentemente un'altra che avrebbe forse avuto a che vedere con qualche storia lucchese, con tutto quel che aveva potuto inventare la fantasia popolare.

Ora che questo problema di ricerca si è risolto, mi sembra che ne resti insoluto un altro, quello cioè della conservazione della statua della Resurrezione. La Chiesa di S. Giuseppe è eccessivamente umida e in precarie condizioni per cui si suggerisce la necessità di trasferirla in altra sede più asciutta, più sicura, più centrale: forse se ne potrà riparlarne non appena sarà stata restaurata la chiesa dell'Addolorata, ovvero la Chiesuola.

E'una proposta. Se ce ne fossero altre, non si ha che da formularle e presentarle a chi di dovere.

B.B.